



STUDIO 11

STUDIO SULL'UNDICESIMO CAPITOLO DELL'EPISTOLA AI ROMANI

del pastore Alessandro Lilli

Introduzione

Una delle caratteristiche di Paolo era di scrivere cose troppo intelligenti per alcuni dei suoi lettori, che per ignoranza o malafede, fraintendevano o distorcevano le sue parole, fino a fargli assumere posizioni opposte a quelle in realtà l'apostolo avrebbe voluto esprimere. Questo era vero allora come oggi. Non sono io che lo dico ma la stessa Scrittura per "bocca" dell'apostolo Pietro in un passo che la maggior parte delle persone ignora o sottovaluta.

2Pietro 3:15-18 *E ricordate che la pazienza del nostro Signore è in funzione della salvezza, come anche il nostro caro fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; ¹⁶ e questo egli fa in tutte le sue epistole, in cui parla di queste cose. In esse vi sono alcune cose difficili da comprendere, che gli uomini ignoranti ed instabili torcono, come fanno con le altre Scritture, a loro propria perdizione. ¹⁷Voi dunque, carissimi, conoscendo già queste cose, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, portati via dall'errore degli empi. ¹⁸Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore e Salvatore nostro Gesù Cristo. A lui sia la gloria, ora e in eterno. Amen.*

Quando ci si avvicina alle epistole di Paolo bisogna quindi non avere alcun dubbio quando il testo è chiaro come pure allo stesso tempo non avere alcuna fretta di giungere a conclusioni quando non lo è affatto; infatti in questo secondo caso, è molto probabile ci si trovi in uno di quei passi di cui ci parla l'apostolo Pietro, un passo difficile che si presti a distorsioni e torsioni delle parole dell'apostolo Paolo che potrebbero addirittura muoverci a "perdizione!".

Ma questo non deve far pensare, come la Chiesa Cattolica ha fatto, che la Scrittura sia pericolosa. Benché vi siano alcuni passi oscuri negli scritti di Paolo, è altrettanto vero che e nel suo complesso la Scrittura è estremamente chiara e che, sempre per citare l'apostolo Pietro, "Noi abbiamo anche la parola profetica più certa a cui fate bene a porgere attenzione, come a una lampada che splende in un luogo oscuro, finché spunti il giorno e la stella mattutina sorga nei vostri cuori, ²⁰ sapendo prima questo: che nessuna profezia della Scrittura è soggetta a particolare interpretazione." (**2Pietro 1:19-20**).

È lo stesso Pietro quindi, nella medesima seconda epistola che se da una parte ammonisce dal non torcere gli scritti di Paolo fraintendendovi cose *difficili a capire*, dall'altra parla di una *parola profetica certa* da cui non distaccarsi per nessun motivo, perché chiara e non soggetta ad alcuna *particolare interpretazione*.



Per *particolare interpretazione*, Pietro non si riferisce ad un'interpretazione particolare della Scrittura nel senso di *affascinante o interessante*. Qui Pietro sta ammonendo circa un'interpretazione di una qualche profezia della Scrittura che voglia distinguersi, emanciparsi come un'anomala eccezione dal *Vangelo certo* predicato dagli apostoli.

Pietro non sta dicendo non esistano passi oscuri o di difficile interpretazione, ma che qualunque interpretazione non dovrà mai distinguersi, rendersi particolare, strana o estranea alla certezza della parola profetica di Gesù, annunciata dagli apostoli.

Purtroppo, proprio il monito di Pietro è rimasto inascoltato da molti lettori allora come oggi, nelle *interpretazioni particolari* di alcune epistole di Paolo *difficili da comprendere* - per usare le parole di Pietro - da persone *ignoranti e instabili* nelle vie del Signore.

Una delle epistole che stanno inducendo in errore un'intera generazione di cristiani specialmente evangelici, muovendoli verso la perdizione da cui Pietro ci mette in guardia, è il capitolo 11 della Lettera ai Romani. Qui, in un punto davvero complesso ma di grande consistenza dal punto di vista dei contenuti e delle implicazioni, l'apostolo Paolo sembra, ad una prima superficiale lettura, voler alludere ad un ossequio che il mondo cristiano dovrebbe mantenere nei riguardi del popolo di Israele, a prescindere dal fatto che riconosca oppure no Gesù Cristo come il Messia che doveva venire; concetto al quale come bollino di garanzia viene aggiunta a mo' di epitaffio la seguente frase estratta dallo stesso capitolo: *e così tutta Israele sarà salvato*, come se ad Israele spettasse una qualche salvezza, o almeno un particolare favore da parte di Dio, a prescindere riconosca Cristo oppure no.

È sulla base di questi versi, in particolare di questo capitolo 11, che si fonda un'escatologia di Israele nei favori di Dio malgrado ripudi Cristo.

È nostra intenzione dimostrare che è falso. È falso cioè non che Israele possa godere di un qualche favore pur ripudiando Cristo, ma che Israele possa godere di una qualche favore ulteriore rispetto a qualunque altro peccatore incredulo, che Dio sempre ama, e che sempre spera di portare a Sé malgrado l'incredulità.

Infatti tutti noi, sia "israeliti" che "gentili", abbiamo goduto del favore di Dio pur avendo ripudiato Cristo. Quando? Quando lo abbiamo crocifisso. L'apostolo Paolo scrive proprio ai Romani: *"Infatti, se mentre eravamo nemici siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del suo Figlio, molto più ora, che siamo stati riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita"*. (**Romani 5:10**)

Quindi, se Israele è amato pur non avendo accettato Cristo, lo è come qualunque altro peccatore amato da Dio *"Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna. Dio infatti non ha mandato il proprio Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma affinché il mondo sia salvato per mezzo di lui."* (**Giovanni 3:16-17**).

E quindi, se Israele rifiuta Cristo è giudicato come qualunque altro peccatore che, pur essendo amato e desiderato da Dio, si ostina nel non riconoscere Gesù come *l'Agnello di Dio venuto per togliere i peccati del mondo*: l'Israelita è amato come qualunque



incredulo di qualsiasi nazione e sarà giudicato come qualunque incredulo di qualsiasi nazione se entrambi, sia l'israelita che quello di qualsiasi altra nazione, non si convertono a Cristo.

Lo stesso capitolo 3 di Giovanni infatti, dice che certamente il Signore Gesù non è venuto per condannare ma per salvare; ovviamente chi non si avvarrà del mezzo di salvezza previsto, che è Cristo, non potrà che rimanere nel giudizio di Dio; ciò a prescindere sia italiano, americano, cinese, arabo o... israelita.

1. La Particolarità Malevola

È proprio in quest'ultimo caso - l'israelita che non riconosca Gesù Cristo come personale Salvatore - che si crede ci sia una di quelle particolarità rispetto al Vangelo sulle quali ammoniva l'apostolo Pietro. E la particolarità, l'eccezione che si fa appositamente per l'israelita rispetto al messaggio universale del Vangelo, in sintesi è questa:

- 1) *tra un uomo di una qualsiasi nazione che non riconosca Cristo e un israelita che non riconosca Cristo davanti a Dio ci sarà sempre una differenza perché l'israelita, malgrado rinneghi Cristo, farà sempre parte del popolo amato da Dio: Israele.*

È un peccatore, certo che sì, ma *peccatore plus*: un po' più amato dell'altro in quanto israelita;

Ma anche questa:

- 2) *tra un uomo di una qualsiasi nazione che riconosca Cristo e un israelita che riconosca Cristo davanti a Dio ci sarà sempre una differenza perché l'israelita, avendo accettato Cristo, farà sempre parte del popolo amato da Dio: Israele.*

È un salvato, certo che sì, ma un *salvato plus*: un po' più amato dell'altro in quanto israelita.

2. La Terza Via

Purtroppo però, esiste anche una terza via che riesce, per quanto difficile da immaginare, ad essere ancora più *particolare* - aggettivo che ormai dovremmo aver capito non rappresenti affatto un complimento nell'ambito del senso impresso nello scritto petrino.

Tra un uomo di qualsiasi nazione che non riconosca Cristo e un uomo di qualsiasi nazione che riconosca Cristo, l'israelita che non riconosce Cristo sarà amato più di entrambi a prescindere da Cristo.

È l'israelita che, secondo questa scellerata terza via, deve essere considerato come membro di una stirpe santa, eletta davanti a Dio pur non riconoscendo Gesù come



Salvatore e Messia promesso, pur senza riconoscere *la parola profetica certa* di cui parla l'apostolo Pietro: il Vangelo di Cristo.

Non a caso, considerare stirpe eletta e santa davanti a Dio un israelita che rigetti Gesù Cristo come Messia è l'esatto contrario di quanto affermato dall'apostolo Pietro in **1Pietro 2:4-10** *Accostandovi a lui, come a pietra vivente, rigettata dagli uomini ma eletta e preziosa davanti a Dio, ⁵anche voi, come pietre viventi, siete edificati per essere una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo. ⁶Nella Scrittura si legge infatti: «Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, eletta, preziosa, e chi crede in essa non sarà affatto svergognato». ⁷Per voi dunque che credete essa è preziosa, ma per coloro che disubbidiscono: «La pietra, che gli edificatori hanno rigettato, è divenuta la testata d'angolo, pietra d'inciampo e roccia d'intoppo che li fa cadere». ⁸Essendo disubbidienti, essi inciampano nella parola, e a questo sono altresì stati destinati. ⁹Ma voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce; ¹⁰voi, che un tempo non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia.*

Israelita o no, c'è solo una maniera per vedersi riconoscere da Dio l'appartenenza ad una stirpe santa ed eletta: accettare Cristo.

Israelita o no, c'è solo una maniera per non vedersi riconoscere da Dio l'appartenenza a questa stirpe santa ed eletta: rigettare Cristo.

Quindi, a differenza della Parola profetica di Pietro che predica una stirpe eletta perché edificata su Cristo, molti oggi hanno preso a predicare una stirpe eletta davanti a Dio a prescindere da Cristo; e molti cristiani spesso accolgono questa menzogna a volte ingenuamente e autenticamente in buona fede perché tratti in inganno da una scarsa conoscenza della Scrittura in proposito. Ma è per questo che siamo qua: affinché questa ingenuità lasci il posto alla consapevolezza maggiore di trovarsi ampiamente e pericolosamente in una zona *off limit* rispetto a quella che il vero e autentico Vangelo insegnato da Gesù agli apostoli ritiene calpestable, così da rientrare di corsa negli confini dei pascoli di Cristo; infatti credere che l'essere israelita elevi al rango di una stirpe eletta davanti a Dio, pur non essendo edificati sulla pietra angolare che è Cristo, ci pone dritti in rotta di collisione con tale fondamento, a favore dello spirito dell'Anticristo.

Lo spirito dell'Anticristo, è qualunque spirito che non riconosca Cristo come venuto in carne. Così insegna anche l'apostolo Giovanni nella sua prima epistola.

1Giovanni 4:3 *E ogni spirito che non riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, non è da Dio; e questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, deve venire; e ora è già nel mondo.*

Se Pietro ha predicato di una stirpe eletta a prescindere si sia israeliti oppure no, purché di Cristo, questa *interpretazione particolare* e malevola predica l'esatto contrario: una stirpe eletta a prescindere da Cristo, purché si sia israeliti.



Il cristiano che affermi una cosa simile non sa quello che dice e non sa a quale spirito si presti. Infatti come cristiano dovrebbe ben sapere che per essere considerati stirpe santa ed eletta davanti a Dio c'è bisogno si nasca di nuovo d'acqua e di spirito, divenendo parte del sangue e della carne del Signore Gesù Cristo che di questa stirpe eletta e santa ne è capo stirpe, progenitore, primogenito, primo e primizia.

E avvicinandoci al nocciolo del problema che ci accingiamo a risolvere, cito proprio la Lettera ai Romani:

Romani 8:29 *Poiché quelli che egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio, affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli.*

Ora se Cristo il Figlio di Dio si è fatto primogenito tra molti fratelli, spartendo la Sua carne e spargendo il Suo sangue per noi, come saremo della Sua famiglia rigettandone quei stessi carne e sangue?

Come si può essere popolo di Dio rifiutando di nascerne dalla genesi, che è Cristo? Come si può essere stirpe di Dio, rigettando di discenderne dal capo stirpe, che è Gesù? Ovviamente... non si può!

E quindi, fino ad apparire estenuanti, si ripeterà che l'unica stirpe eletta e santa davanti a Dio è quella che poggia su Cristo, nata da Cristo e perseverante in Cristo a prescindere dalla sua nazionalità: questa è l'unica *parola profetica certa* predicata dai primi apostoli, Paolo compreso. Tuttavia fissato il punto, dobbiamo riconoscere in accordo con Pietro che nella lettura delle epistole di Paolo potrebbero nascere fraintendimenti a causa dell'alto livello dei suoi scritti non sempre accessibile a tutti.

Allo stesso tempo dobbiamo però precisare di come il fraintendimento di questi passi oscuri non giustifichi affatto alcuna deriva dottrinale da parte di persone in posizione di responsabilità sulla *questione israelita*. Infatti, a fronte di alcuni passi scritti dall'apostolo Paolo difficili da capire, ve ne sono innumerevoli chiarissimi che, al contrario, danno margine di sicurezza assoluta su come Paolo la pensasse. Tra questi passi chiarissimi ve ne sono alcuni che sono la premessa migliore per chiarire in modo inconfutabile quale fosse il pensiero di Paolo sul popolo israelita, pensiero che non avrebbe mai potuto contraddire poche righe dopo o in altre epistole.

In altre parole, se nei *passi oscuri* siamo insicuri su cosa Paolo voglia intendere, certamente grazie ai *passi chiari* possiamo esser sicuri di ciò che egli mai avrebbe voluto intendere.

3. Il Pensiero di Paolo Sull'Israele "Popolo di Dio"

L'apostolo Paolo non considerava affatto Israele, in quanto Israele, Popolo di Dio. L'apostolo Paolo considerava Popolo di Dio, solo quell'Israele che riconoscesse Gesù di Nazareth come suo Cristo Messia e Salvatore: l'unico Israele che Paolo riconosceva



come popolo di Dio è quello che accettava Gesù come Agnello di Dio, venuto per togliere i peccati del mondo.

Anzi, Paolo va ben oltre: non solo non riconosce come Popolo di Dio l'Israele che ripudiò Cristo, ma non lo considera neppure Israele, né figlio, né progenie di Abramo.

Romani 9:6-8 *Tuttavia non è che la parola di Dio sia caduta a terra, poiché non tutti quelli che sono d'Israele sono Israele. ⁷E neppure perché sono progenie di Abramo sono tutti figli; ma: «In Isacco ti sarà nominata una progenie». ⁸ Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come progenie.*

Paolo afferma molto chiaramente che si viene annoverati nella progenie di Abramo per la nascita dalla *Promessa* che è Cristo e non per quella dalla carne; questo è il messaggio che Paolo si preoccupava di predicare affannosamente proprio a quelli del suo stesso popolo ebraico.

4. "Se Siete di Cristo" siete progenie di Abramo.

Galati 3:27-29 *Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸ Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù. ²⁹ Ora, se siete di Cristo, siete dunque progenie d'Abramo ed eredi secondo la promessa.*

In questo passo Paolo, scrivendo ad alcuni ebrei che vivevano nella Galazia, mette nero su bianco l'unica possibilità in cielo e in terra, per appartenere alla progenie di Abramo: "se siete di Cristo". Quindi altre ipotesi al riguardo sul pensiero di Paolo - che era lo stesso degli altri apostoli come d'altronde di Cristo stesso - non stanno né in cielo né in terra. Paolo dice: "se sei di Cristo sei dunque progenie di Abramo"; ergo: se non sei di Cristo, non sei progenie né di Abramo né di Cristo.

Paolo stava invitando i galati che erano ebrei, ad abbandonare il vecchio concetto dell'appartenere al popolo di Dio per il sangue di Abramo, in favore del nuovo per il sangue di Cristo: "puoi ritenerti progenie di Abramo, solo se rinasci da Cristo per la fede" insegnava Paolo; che infatti scriveva:

Galati 3:26 *perché voi tutti siete figli di Dio per mezzo della fede in Cristo Gesù.*

5. La Bestemmia Involontaria: un'Offerta Diversa da Cristo

Il cristiano che affermi possa esistere un popolo di Dio eletto pur senza riconoscere Gesù come Messia e Salvatore, non rendendosene conto, sta predicando una salvezza per il sangue e la carne di Abramo invece che per il sangue e la carne Cristo; sta predicando una salvezza per la nascita dai lombi di un uomo piuttosto che per la rinascita dal Figlio di Dio; sta predicando una salvezza che viene dalla carne, senza la fede, piuttosto che dallo Spirito, per la fede.



Il cristiano che affermi esistere un Popolo di Dio a prescindere questo riconosca Cristo oppure no, sta predicando un altro santuario da quello stabilito da Dio, sul cui propiziatorio non vengono presentati la carne e il sangue di Cristo rotti e sparsi per tutti, ma la discendenza dalla carne e il sangue di Abrahamo mai rotti e sparsi per nessuno.

Ecco motivata l'urgenza di questo studio ad evitare che, anche involontariamente, ci si ritrovi a cooperare con la proclamazione di questa bestemmia nel santuario celeste di Dio; e comprendiamo sempre meglio perché l'apostolo Pietro raccomandasse del leggere le epistole di Paolo con la massima attenzione a non fraintendere *le cose difficili a capire* in esse contenute.

Vogliamo inoltre sperare, che questo cooperare con tale bestemmia sia un cadere involontario, perché se questa caduta è volontaria, ostinandoci una volta cristiani a riconoscere un'altra carne, un altro sangue, un altro lignaggio che non sia Cristo per essere salvati, lo scrittore agli ebrei scrive:

Ebrei 10:26-29 *Infatti, se noi pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ²⁷ ma soltanto una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari. ²⁸ Chiunque trasgredisce la legge di Mosè muore senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni. ²⁹ Quale peggiore castigo pensate voi merita colui che ha calpestato il Figlio di Dio e ha considerato profano il sangue del patto col quale è stato santificato, e ha oltraggiato lo Spirito della grazia?*

Cosa stava dicendo l'autore? Se dopo aver conosciuto Cristo, lo rigettiamo illudendoci di appellarci ad un altro nome o altra offerta accettabile davanti a Dio, dobbiamo sapere che non c'è altra offerta o nome da presentare nel santuario celeste; così procedendo, aggiunge l'autore, ci autocondanneremo ad una spaventevole attesa di giudizio.

Questa è la posizione di chi essendo stato santificato dalla carne e dal sangue di Cristo, si ostini volontariamente a ricorrere ad altri tipi di carne e sangue che non siano di Cristo, come la carne e il sangue di Abrahamo: costui è colui che oltraggia lo Spirito della grazia, offendendo il sangue di Cristo col quale è stato santificato e col quale Abrahamo stesso fu santificato.

Giovanni 8:56 *Abrahamo, vostro padre, giubilò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò».*

6. Né Santi, né Madonne ...né Abrahamo

Non c'è altra carne da presentare; non c'è nessun sangue da presentare. Non c'è alcuna nascita da presentare, né altro lignaggio se non quello di Cristo. Per chiudere questa sezione dello studio e riprendere il primo dei messaggi predicato dall'apostolo Pietro alla Chiesa che in quel momento era fatta di soli ebrei:

Atti 4:12 *E in nessun altro vi è la salvezza, poiché non c'è alcun altro nome sotto il cielo che sia dato agli uomini, per mezzo del quale dobbiamo essere salvati»: né quello dei santi, né quello della Madonna ...né quello di Abrahamo.*



7. Diavoli per le Corna, Angeli per le Ali

Ma non siamo qui per prendere il diavolo per le corna! Semmai, dato che ci accingiamo a maneggiare la Parola di Dio, l'angelo per le ali affinché lo Spirito Santo ci sollevi con esse lasciando a terra tutte le perplessità che il difficile capitolo 11 potrebbe aver suscitato.

Prima di andare oltre, desidero però esprimere gratitudine a Dio per avermi assistito in questo lavoro, dandomi la grazia di dissipare qualunque dubbio e perplessità suscitati da questo ostico passaggio rappresentato dal capitolo undici dell'epistola ai Romani; di tale *divina assistenza* con gioia vi renderò partecipi nel seguito aggiungendovi valenza di vera e propria testimonianza.

Per prima cosa, vorrei far notare di come si possa venir indotti in preconcetti senza rendercene conto, anche da piccoli dettagli in apparenza trascurabili.

Aprondo la Nuova Diodati al capitolo 11 dell'epistola ai Romani, ne leggiamo il sottotitolo del traduttore "*l'avvenire d'Israele*" ...che però nell'originale non c'è! Questo leggere fin dal principio "*l'avvenire d'Israele*" ci induce prima di aver letto una sola lettera a pensare di star per essere introdotti ad una profezia biblica sul destino di Israele degli *ultimi tempi*. Ma è davvero così? Davvero Paolo sta trattando degli *ultimi tempi* in questo capitolo? Scopriremo leggendo attentamente, di come l'apostolo Paolo non stia affatto parlando dell'Israele degli ultimi tempi, quanto dell'Israele del suo stesso tempo presente.

8. Cancellando Il Titolo Che Non C'È

In ogni caso, a prescindere dalle nostre convinzioni, per onestà intellettuale partiamo da questa piccola opera di pulizia, cancellando mentalmente *il titolo che non c'è*. Poi se questo è il capitolo numero 11 e la matematica non mi inganna, Paolo deve averne scritti prima altri dieci. Ora, tolti titoli che non ci sono, diamo una panoramica veloce ai capitoli precedenti, che invece ci sono.

9. Il Romano Non Era da Meno di Alcun Giudeo

A chi stava scrivendo l'apostolo Paolo? Ai romani. E chi erano i romani nel piano di Dio? I gentili. Ora, se voi foste stati il pastore di un gentile *nato di nuovo*, quale sicurezza avreste cercato di infondere in quest'anima tremolante ultima arrivata nel piano di Dio? Esattamente ciò che cerchiamo di trasmettere a chiunque si senta *ultimo arrivato* nella nostra chiesa e magari non pienamente accettato da Cristo! Cosa gli diremmo? Che lui non è da meno di nessun altro, pienamente accettato e secondo a nessuno avendo ereditato la primogenitura in Cristo. E così stava facendo Paolo. Stava ponendo le basi e mettendo in chiaro le cose, affinché come ultimi arrivati i romani, non si sentissero dei cristiani di "*serie B*". Infatti cosa dice la Scrittura nella lettera agli Ebrei?



Ebrei 12:22-24 *Ma voi vi siete accostati al monte Sion e alla città del Dio vivente, che è la Gerusalemme celeste e a miriadi di angeli, ²³ all'assemblea universale e alla chiesa dei primogeniti che sono scritti nei cieli, a Dio, il giudice di tutti, agli spiriti dei giusti resi perfetti, ²⁴ e a Gesù, il mediatore del nuovo patto, e al sangue dell'aspersione, che dice cose migliori di quello di Abele.*

La Chiesa di Cristo è una Chiesa dove tutti, romani o giudei, sono primogeniti: non esistono secondogeniti nella Chiesa di Cristo! Nella Gerusalemme di Dio, il giudeo in Cristo è cristiano come il romano in Cristo è giudeo, perché in tale città celeste, siamo tutti UNO in Cristo: la Chiesa dei Suoi primogeniti.

Romani 2:28-29 *Infatti il Giudeo non è colui che appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ²⁹ma Giudeo è colui che lo è interiormente, e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, e non nella lettera; e d'un tal Giudeo la lode non proviene dagli uomini, ma da Dio.*

Quindi Paolo non fa alcuna distinzione in termini di natura e diritto spirituali tra un giudeo nato da Abrahamo che creda in Cristo, ed un giudeo non nato da Abrahamo che creda in Cristo, perché per la fede entrambi sono di Cristo, in Lui resi UNO.

Galati 3:28 *Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete **UNO** in Cristo Gesù.*

10. Il Misterioso Vantaggio Paolino di Nascere Giudeo

Eppure dopo poche righe, al capitolo 3 dell'epistola ai Romani, incappiamo in un'affermazione di Paolo, che sembra contraddire quanto appena letto al capitolo 2:

Romani 3:1-2 *Qual è dunque il vantaggio del Giudeo, o qual è l'utilità della circoncisione? ² Grande in ogni maniera; prima di tutto perché gli oracoli di Dio furono affidati a loro.*

Un mistero! Paolo ha appena finito di affermare di come i romani siano giudei in tutto e per tutto per la circoncisione del cuore, per poi precisare del vantaggio del giudeo sul gentile.

Pietro aveva ragione: a volte Paolo è difficile da capire ed è molto facile confondersi; eppure, riflettendo attentamente, non dovremmo confonderci poi tanto! Paolo sta dicendo una cosa semplice ed ovvia a tal punto da averla noi stessi ripetuta migliaia di volte in altri contesti, senza rendercene conto.

11. L'Ovvio Vantaggio Nostrano di Nascere Evangelico

Spero tutti i cristiani sappiano che non basti nascere in una famiglia evangelica per essere un *nato di nuovo*. Infatti, senza un'esperienza autentica con il Signore Gesù, a nulla varrà il fatto che nostro nonno Alfonso e nonna Giuseppina siano stati evangelici.

Ma che ai fini dell'ottenere la nostra salvezza a nulla valga il nostro retaggio culturale, non sta a significare il nostro retaggio culturale evangelico non costituisca alcun



vantaggio su chi magari è nato in una famiglia marxista, atea: Il nostro retaggio culturale e familiare, ci ricorda una storia di nostro nonno Alfonso dove il Signore parlò; una storia di nonna Giuseppina dove il Signore guarì; ricordiamo inoltre che sia nonno Alfonso che nonna Giuseppina si rivolgevano al Signore del continuo.

Questo sapere che il Signore si sia rivolto ai nostri nonni come loro al Signore per tutta la loro vita, non ha forse lasciato un seme nella nostra vita costituendo così un qualche vantaggio ai fini della nostra salvezza? Certo che sì! Ci appare immediatamente chiaro di come nascere in una famiglia cristiana sia un gran vantaggio per giungere a Cristo, così come nessun vantaggio l'essere nato in una famiglia evangelica ci procuri, se Cristo noi ripudiamo.

Ebbene, così era per il giudeo che di semi per ricevere la salvezza per giungere a Cristo ne aveva ricevuti a dismisura: gli oracoli del Signore; i pronunciamenti del Signore; la Parola del Signore.

Malgrado Paolo spogli di qualsiasi valore la circoncisione nella carne, allo stesso tempo ne riconosce un vantaggio pratico ai fini della salvezza: il circonciso, era un giudeo nato nella cultura originata e fondata sull'affidamento degli oracoli di Dio; Paolo rileva l'ovvio vantaggio di chi era nato ascoltando di Abrahamo, Mosè, Davide, Daniele su chi, nato gentile, era cresciuto tra le statuette dei templi della dea Diana. Lo stesso Paolo che era un giudeo, quando si convertì a Cristo, trasse vantaggio da ciò che gli era sempre stato insegnato, proprio perché ciò gli parlava di Cristo! (**Giovanni 5:39** *Voi investigate le Scritture, perché pensate di aver per mezzo di esse vita eterna; ed esse sono quelle che testimoniano di me*).

E' cosa ovvia quindi che il vantaggio del giudeo fosse *grande in ogni maniera* rispetto ad un gentile ai fini della salvezza, essendo a conoscenza degli oracoli del Signore, che fin da piccolo gli erano stati insegnati.

12. Gli "Atleti Avvantaggiati" Sulla Via di Emmaus

Se sulla via di Emmaus vi fossero stati due gentili invece che due giudei cosa avrebbero capito mai delle Scritture citate da Gesù? Invece cosa dissero quei due discepoli giudei?

Luca 24:32 *Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ardeva il nostro cuore dentro di noi, mentre egli ci parlava per la via e ci apriva le Scritture?»*

In questo senso, l'essere giudeo offriva certamente grandi vantaggi; ma il fatto che sulla via di Emmaus dei giudei fossero avvantaggiati nel comprendere le parole del Signore Gesù non sta a significare che questi assumessero maggior valore dinanzi a Dio riguardo a dei gentili che, sicuramente con più fatica, quelle parole avrebbero comprese più tardi.

Non a caso "oracoli" sta a significare "*pronunciamenti della divinità*". Quindi dal punto di vista squisitamente logico era più avvantaggiato a riconoscere le Scritture citate da Gesù un giudeo cresciuto con esse o un gentile che le ignorava? L'essere giudei sicuramente un valore lo aveva, perché avvantaggiava nella conoscenza di Cristo da



sempre profetizzato nelle Scritture fin dal principio: Gesù, l'Oracolo Primo del Signore che, non a caso, viene chiamato "**LA PAROLA**". Ma l'essere giudei perdeva qualunque valore nel momento in cui si rifiutava Cristo, motivo primo e ultimo per il quale tutti gli oracoli erano stati loro affidati. Nella gara a conoscere Cristo, un giudeo dell'epoca era certamente un atleta avvantaggiato rispetto ad un gentile, grazie agli oracoli che Dio, per grazia, gli aveva affidato.

13. Il Vantaggio Svantaggioso

Quando però quel vantaggio del giudeo rispetto al gentile veniva sprecato rigettando Cristo, quello stesso vantaggio si trasformava in un tremendo svantaggio agli occhi di Dio!

È come se un giudice di gara vi concedesse il vantaggio di partire 10 minuti prima dei vostri concorrenti. Il traguardo è Cristo, tagliato il quale, ottenere salvezza. Cosa penserebbe il giudice di voi se, malgrado quel vantaggio, vi ostinate a percorrere la pista in senso inverso? Ecco: quel vantaggio sarebbe stato meglio non averlo, dato che ora agli occhi del giudice, dei giornali, del pubblico, apparireste due volte punibili: uno, per esservi rifiutati di tagliare il traguardo, due, per non averlo fatto malgrado l'enorme vantaggio concessovi. Guardate cosa accada al calciatore che ottenga il vantaggio di tirare un rigore che poi fallisca: quel vantaggio diverrà il suo grande svantaggio! Pensate quale grande macchia andò a costituire il rigore mancato di Roberto Baggio nei Mondiali del 1994 contro il Brasile. Perché divenne una macchia? Proprio perché, sprecandolo, quell'enorme vantaggio divenne il più grande svantaggio della sua carriera. E parliamo di un rigore involontariamente mancato: cosa si direbbe di quel calciatore che volontariamente decidesse di sbagliare il rigore? E qui richiamiamo quanto già citato "*Infatti, se noi pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati*" (**Ebrei 10:26**).

Il vantaggio ha una duplice prospettiva: se ce l'hai, puoi perderlo ma se non ce l'hai puoi recuperarlo. E la rimonta dei gentili era altrettanto veloce quanto lo era la vanificazione del vantaggio di quei giudei che caparbiamente e deliberatamente rifiutavano Cristo, goal e traguardo, a cui Dio mirava fin dalla fondazione del mondo.

Così parlò Gesù dei molti giudei che, pur avvantaggiati dagli oracoli del Signore, si ostinarono a non riconoscere in Gesù il Messia promesso:

Luca 12:47-48 *Ora quel servo che ha conosciuto la volontà del suo padrone e non si è preparato e non ha fatto la sua volontà, riceverà molte battiture.⁴⁸ Ma colui che non l'ha conosciuta, se fa cose che meritano le battiture, ne riceverà poche. A chiunque è stato dato molto, sarà domandato molto; e a chi molto è stato affidato, molto più sarà richiesto».*

Soprattutto ai tempi di Paolo, questo vantaggio sussisteva in maniera evidentissima dato che i gentili poco o nulla sapevano degli oracoli del Signore; quindi sarebbe stato da pazzi affermare ai fini della conoscenza di Cristo che l'essere un giudeo come Paolo non costituisse alcun vantaggio su un gentile come Cornelio; tuttavia agli occhi di Dio né Paolo, perché giudeo, né Cornelio, perché romano, apparivano uno migliore o



peggiore dell'altro quando entrambi giungevano allo stesso traguardo di Cristo. Anzi, se proprio tra i due dovessimo onorare qualcuno, dovremmo onorare Cornelio che, senza alcun vantaggio, aveva tagliato il traguardo di Cristo prima di Paolo, che in quanto giudeo, di vantaggio ne aveva a dismisura. Ma a noi non interessa affatto giudicare il vantaggio o lo svantaggio di alcun atleta in partenza, ma solo esultare della gloria del traguardo: Gesù Cristo per tutti!

Ed è Paolo stesso che scrive, ponendo una pietra tombale su qualunque eccedenza che vada oltre questa interpretazione del misterioso *vantaggio del giudeo* sul gentile:

Filippesi 3:1-8 *Per il resto, fratelli miei, rallegratevi nel Signore; per me certo non è gravoso scrivervi le stesse cose, e per voi è una salvaguardia. ²Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare. ³I veri circumcisi infatti siamo noi che serviamo Dio nello Spirito e ci gloriamo in Cristo Gesù senza confidarci nella carne, ⁴benché io avessi di che confidare anche nella carne; se qualcuno pensa di avere di che confidare, io ne ho molto di più: ⁵sono stato circumciso l'ottavo giorno, sono della nazione d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo di Ebrei; quanto alla legge, fariseo, ⁶quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile. ⁷Ma le cose che mi erano guadagno, le ho ritenute una perdita per Cristo. ⁸Anzi, ritengo anche tutte queste cose essere una perdita di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho perso tutte queste cose e le ritengo come tanta spazzatura per guadagnare Cristo.*

Così Paolo, rispetto a Cristo, reputa il suo essere giudeo, ebreo di ebrei.

14. Il Momento di Afferrare l'Angelo per le Ali

Romani 11:1-36 *Io dico dunque: Ha Dio rigettato il suo popolo? Così non sia, perché anch'io sono Israelita, della progenie di Abrahamo, della tribù di Beniamino. ²Dio non ha rigettato il suo popolo, che ha preconosciuto. Non sapete voi ciò che la Scrittura dice nella storia di Elia? Come egli si rivolge a Dio contro Israele, dicendo: ³«Signore, hanno ucciso i tuoi profeti e hanno distrutto i tuoi altari, e io sono rimasto solo, ed essi cercano la mia vita». ⁴Ma che gli disse la voce divina? «Io mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal». ⁵Così dunque, anche nel tempo presente è stato lasciato un residuo secondo l'elezione della grazia. ⁶E se è per grazia, non è più per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia; ma se è per opere, non è più grazia, altrimenti l'opera non sarebbe più opera. ⁷Che dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava, ma gli eletti l'hanno ottenuto, e gli altri sono stati induriti, ⁸come sta scritto: «Dio ha dato loro uno spirito di stordimento, occhi per non vedere e orecchi per non udire». ⁹E Davide dice: «La loro mensa diventi per loro un laccio, una trappola, un intoppo e una retribuzione. ¹⁰Siano oscurati i loro occhi da non vedere, e piega loro la schiena del continuo». ¹¹Io dico dunque: Hanno inciampato perché cadessero? Così non sia; ma per la loro caduta la salvezza è giunta ai gentili per provarli a gelosia. ¹²Ora, se la loro caduta è la ricchezza del mondo e la loro diminuzione la ricchezza dei gentili, quanto più lo sarà la loro pienezza? ¹³Infatti io parlo a voi gentili, in quanto sono*



apostolo dei gentili; io onoro il mio ministero, ¹⁴ per provare se in qualche maniera posso provocare a gelosia quelli della mia carne e salvarne alcuni. ¹⁵ Infatti, se il loro rigetto è la riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non la vita dai morti? ¹⁶ Ora, se le primizie sono sante, anche la massa è santa; e se la radice è santa, anche i rami sono santi. ¹⁷ E se pure alcuni rami sono stati troncati, e tu che sei olivastro sei stato innestato al loro posto e fatto partecipe della radice e della grassezza dell'olivo, ¹⁸ non vantarti contro i rami, ma se ti vanti contro di loro ricordati che non sei tu a portare la radice, ma è la radice che porta te. ¹⁹ Forse dunque dirai: «I rami sono stati troncati, affinché io fossi innestato». ²⁰ Bene; essi sono stati troncati per l'incredulità e tu stai ritto per la fede; non insuperbirti, ma temi. ²¹ Se Dio infatti non ha risparmiato i rami naturali, guarda che talora non risparmi neanche te. ²² Vedi dunque la bontà e la severità di Dio: la severità su quelli che sono caduti, e la bontà verso di te, se pure perseveri nella bontà, altrimenti anche tu sarai reciso. ²³ E anche essi, se non perseverano nell'incredulità, saranno innestati, perché Dio è potente da innestarli di nuovo. ²⁴ Infatti, se tu sei stato tagliato dall'olivo per natura selvatico e innestato contro natura nell'olivo domestico, quanto più costoro, che sono rami naturali, saranno innestati nel proprio olivo. ²⁵ Perché non voglio, fratelli, che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi in voi stessi, che ad Israele è avvenuto un indurimento parziale finché sarà entrata la pienezza dei gentili, ²⁶ e così tutto Israele sarà salvato come sta scritto: «Il liberatore verrà da Sion, e rimuoverà l'empietà da Giacobbe. ²⁷ E questo sarà il mio patto con loro, quando io avrò tolto via i loro peccati». ²⁸ Quanto all'evangelo, essi sono nemici per causa vostra, ma quanto all'elezione, sono amati a causa dei padri, ²⁹ perché i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento. ³⁰ Come infatti pure voi una volta foste disubbidienti a Dio, ma ora avete ottenuta misericordia per la disubbidienza di costoro, ³¹ così anche costoro al presente sono stati disubbidienti affinché, per la misericordia a voi fatta, anch'essi ottengano misericordia. ³² Poiché Dio ha rinchiuso tutti nella disubbidienza, per far misericordia a tutti. ³³ O profondità di ricchezze, di sapienza e di conoscenza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi e inesplorabili le sue vie! ³⁴ «Chi infatti ha conosciuto la mente del Signore? O chi è stato suo consigliere? ³⁵ O chi gli ha dato per primo, sì che ne abbia a ricevere la ricompensa?». ³⁶ Poiché da lui, per mezzo di lui e in vista di lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen.

Come anticipato, questo passo non solo è difficile da capire ma anche molto facile da fraintendere; per grazia di Dio, molti di voi alla fine di questo studio avranno certezza non solo su quanto Paolo non avrebbe mai potuto voler dire, ma anche su quanto Paolo intendesse esattamente.

15. Il Romano Non È da Più di Alcun Giudeo

Il titolo del paragrafo 9 di questo scritto è "Il Romano Non Era da Meno di Alcun Giudeo". Con questo spirito Paolo scrive tutto quanto fin qui trattato. Ma ora poteva nascere il pericolo opposto: cioè che i romani si sentissero un qualcosa di più rispetto ai giudei, considerandoli una stirpe reietta e rigettata da Dio per definizione. Paolo nel



capitolo 11 si preoccupa di scongiurare questa potenziale deriva che oggi giustamente denunceremmo come antisemita.

Il pericolo paradossale era che un romano, in virtù dello spirito di Cristo, potesse considerare il giudeo in virtù della carne di Abrahamo, un essere inferiore. Il pericolo paradossale era che i romani ben intendendo la loro natura giudaica secondo lo spirito di Cristo, la negassero a priori a chi lo fosse anche secondo la carne.

Per questo Paolo esordisce nel capitolo 11, sottintendendo la sua stessa salvezza in Cristo, pur essendo della progenie di Abrahamo (secondo la carne).

Romani 11:1 *Io dico dunque: Ha Dio rigettato il suo popolo? Così non sia, perché anch'io sono Israelita, della progenie di Abrahamo, della tribù di Beniamino.*

16. Tutti Per Uno, Uno Per Tutti

Paolo sta chiaramente precisando: *"il romano che ora è un vero giudeo in Cristo secondo lo spirito, non preclude al giudeo secondo la carne di poterlo essere a sua volta in Cristo"*

Immaginando che a quel tempo si facesse un appello per la salvezza come quelli che usiamo fare oggi, Paolo si preoccupa che ad un giudeo che voglia accettare il Signore si neghi la salvezza affermando: *"Tu no, perché come progenie di Abrahamo, sei rigettato da Dio!"*

Perché lo scopo di Paolo, ritengo utile da ribadire, era sempre questo:

Galati 3:28 *Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete **UNO** in Cristo Gesù.*

Ciò che nella chiesa vale per il romano - Paolo si preoccupa di precisare - deve valere anche per il giudeo, affinché entrambi si focalizzino sul valore di Gesù Cristo. E questa è la chiave di volta, anzi di svolta interpretativa di tutto il capitolo: se Paolo prima aveva rivendicato il diritto di un romano come giudeo per lo spirito di Cristo, ora rivendicava il diritto del giudeo ad essere un cristiano per il medesimo Spirito.

Ingegnosamente, Paolo imputa ai romani in Cristo di essere giudei, come ai i giudei in Cristo di essere cristiani, affinché sia i primi che i secondi, si riconoscano l'un l'altro sia come cristiani in Cristo che come giudei in Cristo, affinché i due popoli *in Cristo siano UNO*.

17. Il Residuo di Israele

Infatti, Paolo prosegue così:

Romani 11:2-5 *Dio non ha rigettato il suo popolo, che ha preconosciuto. Non sapete voi ciò che la Scrittura dice nella storia di Elia? Come egli si rivolge a Dio contro Israele, dicendo: ³ «Signore, hanno ucciso i tuoi profeti e hanno distrutto i tuoi altari, e*



io sono rimasto solo, ed essi cercano la mia vita». ⁴ Ma che gli disse la voce divina? «Io mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal». ⁵ Così dunque, anche nel tempo presente è stato lasciato un residuo secondo l'elezione della grazia.

Quale grazia? Quella di Cristo. Altrimenti di quale elezione secondo la grazia starebbe parlando? Quella della legge forse? Paolo porta come prova la sua stessa salvezza in Cristo per dimostrare che un giudeo convertito a Cristo a pieno titolo appartiene al Popolo di Dio; tale accesso non doveva essere negato a priori ad un giudeo secondo la carne. Quel giudeo secondo la carne ora diveniva un vero giudeo rinato secondo lo Spirito; infatti, *nati di nuovo* da questo Spirito erano giudei come gli apostoli stessi, compreso Paolo, che avevano accettato e riconosciuto Cristo come Salvatore: giudei come gli apostoli erano quel residuo di Israele che aveva riconosciuto Cristo come Messia, quello che Paolo dice non essersi piegato a Baal. Quali erano i profeti di Baal del tempo di Paolo? I farisei, i sadducei, gli erodiani, i romani, i greci, come pure lo stesso Paolo lo era stato insieme a tutti coloro che considerando il sangue di Cristo come profano, avevano oltraggiato lo spirito della grazia! (*ibid par.5*)

Tristemente il mondo evangelico ha spesso frainteso il residuo di cui Paolo scrive come se ci si riferisse a quella parte di Israele che non avrebbe riconosciuto Cristo *nel tempo futuro*. Ma è l'esatto contrario! Paolo sta considerando come unico residuo della vera Israele di Dio solo quella parte che si era convertita a Cristo secondo l'elezione della grazia *nel suo tempo presente*. Credere il contrario è infatti impossibile, dato che Paolo, senza riconoscere Cristo, non ti riconosceva né come appartenente ad Israele né come appartenente alla progenie di Abrahamo (*ibid par.3*).

18. L'Elezione della Grazia

Ora, questo concetto di elezione della grazia sappiamo a quale altra interpretazione si estenda: quello di matrice calvinista sulla predestinazione. Per non ampliare in maniera abnorme il fronte del discorso, arriviamo fino alla fine di questo concetto espresso da Paolo così da permetterci di *tagliare la testa al toro* sulla questione della predestinazione, almeno in questo capitolo.

Romani 11:6-11 *E se è per grazia, non è più per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia; ma se è per opere, non è più grazia, altrimenti l'opera non sarebbe più opera. ⁷ Che dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava, ma gli eletti l'hanno ottenuto, e gli altri sono stati induriti, ⁸ come sta scritto: «Dio ha dato loro uno spirito di stordimento, occhi per non vedere e orecchi per non udire». ⁹ E Davide dice: «La loro mensa diventi per loro un laccio, una trappola, un intoppo e una retribuzione. ¹⁰ Siano oscurati i loro occhi da non vedere, e piega loro la schiena del continuo». ¹¹ Io dico dunque: Hanno inciampato perché cadessero? Così non sia; ma per la loro caduta la salvezza è giunta ai gentili per provarli a gelosia.*

Se Paolo stesse parlando di predestinazione, come se Dio destinasse alcuni a cadere ed altri ad essere salvati (come i calvinisti sostengono), alla domanda: "*Hanno inciampato*



perché cadessero?" avrebbe dovuto rispondere: "Sì, hanno inciampato perché cadessero!".

E invece no! Paolo risponde l'esatto contrario con un netto: *"Così non sia"*; anzi, proprio a dimostrazione che la caduta degli ebrei non stia a rappresentare un segno di predestinazione di Dio a loro dannazione, Paolo attribuisce alla salvezza dei gentili anche il significato di un tentativo Dio di rendere questi ebrei, recalcitranti a Cristo, gelosi delle Sue promesse, così da portarli a Cristo. Non era forse stato Paolo stesso uno di questi ebrei recalcitranti a Cristo? *"Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ti è duro recalcitrare contro i pungoli"*. Eppure Dio lo amava ancora.

Se Paolo si fosse ostinato nel recalcitrare sarebbe rimasto sempre amato ma mai salvato e poi, alla fine del suo tempo, dimenticato come tutti coloro che nella loro vita si sono ostinati, si ostinano e si ostineranno a recalcitrare contro Cristo, ebrei e non ebrei.

Quindi, sempre con lo scopo di legittimare agli occhi dei romani gli ebrei come chiesa di Cristo (*lì dove si convertano a Cristo*), Paolo, affinché la salvezza dei gentili non si concepisca come segno di ripudio a priori per un israelita, la traduce come il tentativo di Dio di ingelosirli a Cristo.

Chi lo dice? Paolo stesso e a chiare lettere, precisando meglio il concetto:

Romani 11:12-14 *Ora, se la loro caduta è la ricchezza del mondo e la loro diminuzione la ricchezza dei gentili, quanto più lo sarà la loro pienezza? ¹³Infatti io parlo a voi gentili, in quanto sono apostolo dei gentili; io onoro il mio ministero, ¹⁴per provare se in qualche maniera posso provocare a gelosia quelli della mia carne e salvarne alcuni.*

Ora, se da un lato Paolo si preoccupa di legittimare gli ebrei alla salvezza in Cristo, dall'altro si preoccupa di un ulteriore aspetto: che una volta l'israelita *si salvi* il gentile non tema di perdere alcunché di quanto guadagnato in Cristo. Tranquillizza quindi il romano: "Cari romani" - sta dicendo Paolo - "se davvero gli ebrei cadendo vi hanno procurato un gran bene figuriamoci quanto bene vi procureranno salvandosi!".

Qualora un ebreo si converta a Cristo, il romano nulla abbia da temere; la salvezza di un giudeo attraverso Cristo nulla avrebbe tolto alla primogenitura del romano davanti a Cristo; anzi, se la caduta del giudeo era stata la ricchezza del gentile quanto più la sua pienezza si sarebbe tramutata in una benedizione per lui.

È un discorso squisitamente logico volto a che i romani, certi della loro salvezza, non temano che un qualche ebreo recalcitrante giunga a Cristo.

Sarebbe la stessa cosa se oggi la chiesa evangelica temesse qualcosa dal fatto la Chiesa Cattolica si convertisse in massa. Potremmo pensare: *"E adesso che succede? Tutta l'attenzione di Dio è per loro?"*, "No" ci diremmo, *"perché se quando la Chiesa Cattolica peccava eravamo benedetti da Dio, quanto più se si converte noi ne beneficeremo."*

Questo non significa certo che io debba sentirmi più o meno benedetto da Dio a seconda la Chiesa Cattolica si converta o meno; ma ove ciò avvenisse, non avrei di che temere, ma anzi, di che gioire! Questo diceva Paolo. E non più di questo.



19. Il Ministero Della Gelosia

Paolo sta insegnando ai romani il giusto modo di concepire la propria salvezza in relazione alla perdizione degli ebrei che contrastano Cristo; ricorda loro di esser sì pienamente chiamati alla pienezza delle promesse di Cristo, che al contempo rimangono valide anche per il giudeo ove questi si ravveda dalla sua incredulità.

Introduce quindi un altro eccezionale movente: la gelosia. Paolo afferma che i romani erano stati salvati per muovere a gelosia gli ebrei; e questo potrebbe farci sentire un pò tristi; sembrerebbe infatti che Dio non ci abbia amati di un amore diretto, personale, ma indiretto e impersonale: amati sì, ma con un secondo fine, cioè far ingelosire gli ebrei. A questo punto potremmo giustamente sentirci come una donna che, invitata a cena, si accorga di esserlo stata solo per farne ingelosire un'altra.

Ma veramente possiamo arrivare a credere Cristo ci abbia voluti conoscere solo per farne ingelosire un altro? Eppure è proprio questo che Paolo sembra voler dire... apparentemente! Spero si sia abbastanza maturi e conoscitori del nostro Padre Celeste per sapere che non è così; potremmo portare tonnellate di Scritture a riprova di come il Signore ci abbia chiamati per nome fin dalla fondazione del mondo, amandoci di un amore personale e speciale. Tuttavia pur sapendo Paolo non possa aver inteso altro che questo, la domanda rimane: cosa intende allora Paolo?

Prima di rispondere a questa domanda, facciamocene un'altra. Quale sarebbe stato il ruolo di Israele se, dopo aver crocifisso Gesù, lo avesse accettato e riconosciuto come Messia e Salvatore risorto? Cosa sarebbe stato se Gerusalemme invece che perseguitare i discepoli di Cristo si fosse convertita al loro messaggio? Pensate forse che il cristianesimo si sarebbe fermato lì tra le quattro mura di Gerusalemme o limitato ai confini geografici di Israele?

Abbiamo letto nel paragrafo 9, Paolo affermare che è Cristo a rendere il credente un vero giudeo interiormente e che di un tale la lode proviene dal Signore. Quindi cosa in una Gerusalemme sarebbe stato predicato se dei giudei secondo la carne, accettato Cristo, avessero capito in massa di doverlo essere prima di tutto interiormente secondo lo Spirito? Semplice: chiunque in Cristo poteva divenire Popolo di Dio; chiunque in Cristo poteva divenire un giudeo interiore. Israele era stato chiamato alla predicazione di questo messaggio universale di Cristo fin dal principio a tutti i popoli della terra. E di cosa ci si sarebbe avvalsi per comunicare questo messaggio universale di Cristo? Dell'annuncio della Parola certo, ma anche del mostrare al mondo della pienezza delle promesse di Dio nella loro vita di giudei, che avrebbe certo attirato le gelosie dei gentili. E tale gelosia infatti, albergava nel cuore di alcuni gentili pii e timorati del Dio di Israele già prima che Cristo si rivelasse loro; Pensate sia un'affermazione azzardata vi fossero gentili timorati del Dio di Israele imploranti Dio giorno e notte di renderli partecipi delle promesse ad Abrahamo? Certo, un pò azzardato lo sarebbe, se non ne avessimo la certa prova scritturale.

Cosa pensate passasse per la testa di un certo gentile di nome Cornelio, ben prima che Pietro bussasse alla sua porta?



20. Cornelio il Geloso

Atti 10:1-4 *Or vi era in Cesarea un certo uomo di nome Cornelio, centurione della coorte, detta Italica; ² egli era un uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua casa, faceva molte elemosine al popolo e pregava Dio del continuo. ³ Egli vide chiaramente in visione, verso l'ora nona del giorno, un angelo di Dio che entrò da lui e gli disse: «Cornelio!». ⁴ Ed egli, guardandolo fisso e tutto spaventato, disse: «Che c'è, Signore?». Allora l'angelo gli disse: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite davanti a Dio, come una ricordanza;*

La Scrittura ci dipinge un Cornelio già pio e timorato di Dio prima ancora che Pietro ne conosca una sola sillaba del nome; anzi, prima ancora che a Cornelio l'angelo gli appaia in visione. Mettiamoci nei panni di Cornelio il cui cuore ardeva per il Signore di Israele, senza la certezza di esserne amato perché *non ebreo*; come si sentiva questo uomo, davanti ad un Dio desiderato senza la certezza di esserlo a sua volta perché *gentile*? Certamente geloso!

Al mattino, nello scrutare la sinagoga e nel veder passare un ebreo cosa avrà pensato un uomo nello stato di Cornelio? *"Beato te, che con tutta certezza puoi sentirti al centro delle attenzioni di Dio, destinatario a pieno titolo del Suo amore e delle Sue promesse"*. Cornelio indubbiamente era geloso di una santa gelosia! *"Ti prego, Dio"* - certamente pregava Cornelio - *"rendimi partecipe delle Tue promesse, così come hai reso partecipe chi è nato ebreo"*. Capiamo cosa era successo? Che il popolo giudaico, al quale erano stati affidati gli oracoli del Signore, aveva reso geloso un gentile delle promesse di Dio; e questo gentile che giorno e notte pregava Dio per esservi incluso mosso da quella santa gelosia, fu esaudito nella rivelazione del messaggio universale di Cristo.

Cornelio è la prova che, prima ancora che gli fosse predicato Cristo, tra i gentili era in atto l'esposizione al "ministero della gelosia" di Israele a motivo delle promesse di Dio. La gelosia indusse infatti Cornelio a pregare *del continuo* il Dio di Abrahamo, ben prima dell'annuncio di Cristo; e Dio rivelò sia a Cornelio che a Pietro che essere pienamente parte del Suo popolo, non significava nascere dalla carne ma rinascere dallo Spirito di Cristo.

E questa è la buona novella universale, che Pietro realizza di dover cominciare a predicare e che Dio aveva da sempre affidato ad Israele: in Cristo Gesù, siamo un solo popolo, perché Lui è il Signore di tutti.

Atti 10:34-36 *Allora Pietro, aperta la bocca, disse: «In verità io comprendo che Dio non usa alcuna parzialità; ³⁵ ma in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente, gli è gradito, ³⁶ secondo la parola che egli ha dato ai figli d'Israele, annunziando la pace per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti.*

L'Oracolo Maggiore affidato fin dal principio ai figli di Israele, era sempre stato Cristo Gesù, Signore di tutti! Questo era stato il ministero principale di Israele: custodire la promessa di Cristo fino a compimento; e una volta adempiuta, predicarla al mondo intero proprio come quel residuo di Israele, gli apostoli, predicò a prezzo di sangue perseguitato proprio dai giudei che ripudiarono Cristo. Questi ultimi nel capitolo 11 sono quelli assimilati ai profeti di Baal.



21. La Bandiera di Israele

Fin dai tempi dell'Antico Testamento sono numerose le profezie rivolte Israele sul ministero affidatogli di dover attirare un giorno tutte le nazioni della terra a Cristo.

Isaia 11:10 *In quel giorno avverrà che la radice di Isai si ergerà come una bandiera per i popoli; le nazioni lo cercheranno, e il luogo del suo riposo sarà glorioso.*

Chi è la radice di Isai? Alcuni risponderebbero d'impulso, Davide. Ma se Isai fu il padre di Davide come poté Davide esserne la radice? La radice preesistente sia a Davide che ad Isai, è proprio Gesù Cristo.

Apocalisse 22:16 *Io sono la Radice e la progenie di Davide, la lucente stella del mattino.*

E ancora:

Luca 20:41-44 *Ed egli disse loro: «Come mai dicono che il Cristo è Figlio di Davide? ⁴² Nel libro dei Salmi Davide stesso dice: "Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, ⁴³ finché io abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi". ⁴⁴ Davide dunque lo chiama Signore; come può essere suo figlio?*

E chi è che è stato elevato come una bandiera con lo scopo di attirare tutti i popoli a Sé secondo la profezia di Isaia? Gesù Cristo. Infatti, cosa rispose Gesù ai greci che volevano incontrarlo?

Giovanni 12:20-23,32-33 *Or tra quelli che erano saliti ad adorare durante la festa c'erano alcuni Greci. ²¹ Costoro dunque, accostatisi a Filippo, che era di Betsaida di Galilea, lo pregarono dicendo: «Signore, vorremmo vedere Gesù». ²² Filippo andò a dirlo ad Andrea; a loro volta, Andrea e Filippo lo dissero a Gesù. ²³ Ma Gesù rispose loro, dicendo: «L'ora è venuta, in cui il Figlio dell'uomo deve essere glorificato [...] ³² Ed io, quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me. ³³ Or egli diceva questo, per indicare di qual morte egli doveva morire.*

Cosa stava dicendo il Signore? *"Cari greci, state in pace, l'ora mia è venuta, e allora Mi vedrete e conoscerete davvero: quando Io, una volta innalzato, vi attirerò tutti a Me!"*

Israele aveva una chiamata che si sarebbe dovuta estendere - con la venuta e il riconoscimento del Messia - ai gentili. Israele sarebbe dovuto essere così ripieno delle ricchezze di Dio da muovere a gelosia i gentili. Se Israele avesse adempiuto il proprio ministero nel mondo, come chiamato nelle profezie di Isaia al capitolo 11, oggi la sua bandiera non sarebbe la stella di Davide, ma la croce della sua santa radice: Gesù Cristo, che prima di Abrahamo già era.

Giovanni 8:58 *Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: Prima che Abrahamo fosse nato, io sono»*

22. La Pienezza di Cristo che Muove a Gelosia gli Uomini

Una volta rigettato Cristo, ora la partita di Dio nel mondo si gioca a ruoli invertiti: ora sono i gentili, nella pienezza di Cristo, a dover far ingelosire gli ebrei.



Lo stesso "*ministero della gelosia di Cristo*" che Israele avrebbe dovuto adempiere tra i gentili, ora Paolo lo imputa ai romani. Spera per la stessa logica, che un qualche ebreo si converta mosso a gelosia dalla pienezza spirituale in Cristo dei gentili *per provare se in qualche maniera posso provocare a gelosia quelli della mia carne e salvarne alcuni* scrive Paolo (**Romani 11:14**).

Riflettendo sul nostro quotidiano, con la nostra testimonianza di Cristo, non tentiamo forse di muovere a gelosia il peccatore? Quante volte testimonianze di salvezza iniziano così: "*Vedevo una luce nei tuoi occhi che io non avevo*"; "*Vedevo una gioia nel cuore che io non avevo*"; "*Vedevo una pace nel cuore che io non avevo*". E la conclusione è sempre la stessa ... "*e tutto ciò volevo averlo anch'io!*". La Chiesa è piena di cristiani, che oggi lo sono grazie alla gelosia per la pienezza spirituale di un altro.

La testimonianza e la pienezza di Cristo hanno il potere di muovere a gelosia gli uomini, attirandoli a Lui!

Come Paolo dice ai romani: non pensate che il popolo ebraico sia rigettato anzi, voi stessi siete chiamati a renderli gelosi di Cristo, nella speranza che qualcuno si salvi (ibid par.18 Romani 11-14); e così diciamo pure a noi stessi: non pensiamo mai che alcun uomo sia rigettato da Dio ma anzi, riempiendoci delle Sue promesse e pienezze spirituali, tentiamolo a gelosia affinché quel peccatore voglia viverle anche per sé reclamandone la propria parte in Cristo!

Paolo continua il discorso ribadendo ai romani di non avere nulla da temere da una conversione degli ebrei a Cristo:

Romani 11:15 *Infatti se il loro rigetto è la riconciliazione del mondo che sarà la loro riammissione se non la vita dai morti?*

Se un giudeo sceglie di non perseverare nell'incredulità, cosa temere che costui dalla morte nei propri peccati venga risorto alla vita di Cristo?

23. L'Ulivo di Israele

Paolo continua rivendicando il diritto dell'ebreo di essere un cristiano, come nei capitoli precedenti rivendicava il diritto del romano di essere un giudeo (vero giudeo).

E come lo fa? Portando l'esempio di Israele come fosse un albero di ulivo. Ma di quale Israele sta parlando? Di quello i cui rami sono ben connessi alla radice. Infatti così scrive:

Romani 11:16 *Ora, se le primizie sono sante, anche la massa è santa; e se la radice è santa, anche i rami sono santi.*

I giudei che sono ancora connessi alla radice, vanno considerati santi, come anche la radice è santa.

Gli apostoli Pietro, Giovanni, Giacomo e Paolo stesso erano un esempio di questi rami che mai erano scaduti dalle promesse di Dio, né erano stati recisi per aver respinto Cristo e che quindi andavano considerati santi, come la radice e le primizie lo erano.



24. I Rami Recisi di Israele

Questa santità però non valeva (e non vale) per i rami recisi: cioè tutta quella parte di Israele che aveva rifiutato la salvezza in Cristo. Il motivo è ovvio: non erano da considerarsi santi perché recisi dalla radice, non più connessi alla vita. Cosa diceva infatti Giovanni Battista di tali ebrei?

Matteo 3:9-10 *E non pensate di dir fra voi stessi: "Noi abbiamo Abrahamo per padre"; perché io vi dico che Dio può far sorgere dei figli di Abrahamo anche da queste pietre. ¹⁰ E la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero dunque che non fa buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco.*

25. Il Monito sulla Superbia

All'esempio dei rami recisi Paolo però, a tutela della salute spirituale dei romani, aggiunge il monito a non gloriarsene.

Romani 11:17-18 *E se pure alcuni rami sono stati troncati, e tu che sei olivastro sei stato innestato al loro posto e fatto partecipe della radice e della grassezza dell'olivo, ¹⁸ non vantarti contro i rami, ma se ti vanti contro di loro ricordati che non sei tu a portare la radice, ma è la radice che porta te.*

Giova precisare che sia i rami innestati che quelli naturali, sia gli ebrei come Paolo, che i gentili come Cornelio, dovevano dipendere dalla radice dove risiedevano le promesse di Dio. E tale radice se proprio dovessimo chiamarla per nome, non sarebbe in Abrahamo, ma Cristo!

Gesù disse loro: «*In verità, in verità io vi dico: Prima che Abrahamo fosse nato, io sono*». (**Giovanni 8:58**)

Ma se pure qui Paolo intendesse come radice "*padre Abrahamo*", si riferirebbe alle promesse da lui ottenute: la progenie secondo lo spirito di Cristo e non della carne "*poiché non tutti quelli che sono d'Israele sono Israele. E neppure perché sono progenie di Abrahamo sono tutti figli; ma: «In Isacco ti sarà nominata una progenie*». Cioè, non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come progenie", dice Paolo in Romani cap.9 ver.6.

Romani 11:19-24 *Forse dunque dirai: «I rami sono stati troncati, affinché io fossi innestato». ²⁰ Bene; essi sono stati troncati per l'incredulità e tu stai ritto per la fede; non insuperbirti, ma temi. ²¹ Se Dio infatti non ha risparmiato i rami naturali, guarda che talora non risparmi neanche te. ²² Vedi dunque la bontà e la severità di Dio: la severità su quelli che sono caduti, e la bontà verso di te, se pure perseveri nella bontà, altrimenti anche tu sarai reciso. ²³ E anche essi, se non perseverano nell'incredulità, saranno innestati, perché Dio è potente da innestarli di nuovo. ²⁴ Infatti, se tu sei stato tagliato dall'olivo per natura selvatico e innestato contro natura nell'olivo domestico, quanto più costoro, che sono rami naturali, saranno innestati nel proprio olivo.*



Ciò che Paolo sta dicendo ancora, ribadendolo, è che un romano badi di non cadere lui stesso piuttosto che credersi ritto per la caduta del giudeo (il ramo reciso). Questo era proprio l'errore condannato da Gesù più volte, reiterato tra quegli ebrei che si compiacevano davanti a Dio delle cadute altrui (es. la parabola di Gesù sul fariseo e il pubblicano). Paolo ammonisce ricordando che, se il Signore era stato imparziale con il ramo naturale - l'ebreo reciso dal piano di Dio per aver rifiutato Cristo - tanto più lo sarebbe stato con il ramo innestato, se questi non avesse perseverato nella bontà di Dio. Si tratta di semplice logica.

Questa imparzialità che vale per il giudizio dell'ebreo come del romano, Paolo poi la estende anche alla grazia del ramo reciso convertitosi a Cristo, che a pieno diritto rientrerà nell'ulivo dell'Israele che affonda le Sue radici nella promessa di Cristo.

26. La Radice di Israele è Cristo

Paolo in questo esempio dell'ulivo considera *vero Israele* solo quello che accetti Cristo: sia il romano - il ramo innestato - sia l'ebreo - il ramo naturale - sia l'ebreo convertito - il ramo reciso e poi reinnestato - perché tutti e tre connessi a Cristo, sono il *vero Israele*. Come d'altronde nessun ramo reciso dalla *radice di Davide* che è Cristo, sia romano che giudeo, deve essere considerato vero Israele. Tutto in perfetta armonia con la dottrina insegnata da Cristo in persona:

Giovanni 15:1-6 «Io sono la vera vite e il Padre mio è l'agricoltore. ² Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie via; ma ogni tralcio che porta frutto, lo pota affinché ne porti ancora di più. ³ Voi siete già mondi a motivo della parola che vi ho annunziata. ⁴ Dimorate in me e io dimorerò in voi; come il tralcio non può da sé portare frutto se non dimora nella vite, così neanche voi, se non dimorate in me. ⁵ Io sono la vite, voi siete i tralci; chi dimora in me e io in lui, porta molto frutto, poiché senza di me non potete far nulla. ⁶ Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio e si secca; poi questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e sono bruciati.

Non esiste alcun tralcio benedetto al di fuori di Cristo ma solo tralci secchi, morti e separati dalla vite, buoni per essere raccolti e gettati nel fuoco, siano essi ebrei o romani.

27. Israele è l'Orologio di Dio?

E qui giungiamo alla fine di questo capitolo estenuante per densità e spessore degli argomenti trattati. Si potrebbe pensare ad un sollievo. E invece no. Proprio in questi ultimi versi si annida un altro di quei passi di Paolo, che tanto viene citato dagli evangelici a sproposito, per il quale circolano frasi tipo "*Israele è l'orologio del mondo*" oppure "*l'orologio di Dio*".

Romani 11:25-27 *Perché non voglio, fratelli, che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi in voi stessi, che ad Israele è avvenuto un indurimento parziale finché sarà entrata la pienezza dei gentili, ²⁶ e così tutto Israele sarà salvato come sta*



scritto: «*Il liberatore verrà da Sion, e rimuoverà l'empietà da Giacobbe.* 27 *E questo sarà il mio patto con loro, quando io avrò tolto via i loro peccati*».

Per prima cosa, lo scopo di Paolo è pedagogico; dice a chiare lettere: "*affinché non siate presuntuosi in voi stessi*". Paolo si preoccupa di scongiurare che il romano si inorgoglisca traendo autocompiacimento dalla caduta dei giudei. Ma il problema spinoso arriva subito dopo: si parla di un misterioso "*indurimento parziale*" di Israele che duri **finché** la "*pienezza dei gentili*" non sia entrata, per poi chiudere con un lapidario "*e così tutta Israele sarà salvato*".

A leggere solo questa frase, sembra lui stia effettivamente dicendo "*quando il numero dei gentili sarà completato allora tutta Israele (intesa secondo la carne), sarà salvata*". Devo dire che questa interpretazione si è già dimostrata fallace per un semplice fatto: dai tempi di Paolo ad oggi, migliaia di ebrei che non hanno accettato Cristo sono già passati a miglior vita, anche se nel caso specifico dovrei dire a peggior vita, come avviene per ogni uomo che muoia nei suoi peccati rifiutando Cristo. Già solo per questo motivo empirico, è evidente che Paolo non possa intendere che ogni singolo israelita che discenda da Abrahamo secondo la carne, sarà salvato. Purtroppo, molti di loro muoiono senza aver accettato Cristo, come accade tristemente ogni giorno a migliaia di peccatori di qualunque altra nazione sulla terra.

Se dovessimo intenderla così, dovremmo prendere atto di come Paolo stia contraddicendo tutto quanto espresso finora con premesse iniziali davvero forti e chiare! ad esempio: "*non tutta Israele è Israele*". Personalmente, come credo qualunque persona di buon senso, ritengo davvero impossibile Paolo possa essere caduto in una contraddizione di tali proporzioni non solo con i suoi scritti, ma anche con il resto di quelli degli apostoli di Cristo.

Ci troviamo infatti di nuovo ad affrontare un altro di quei passi di Paolo in cui ben capiamo cosa lui non possa voler dire, disturbati al contempo dal non capire cosa stia dicendo. Questo disturbo, in tutto il ragionamento di Paolo fatto finora - che ho la presunzione di dire dovrebbe essere chiaro - nasce nel verso 25 da quella che in grammatica si definisce "congiunzione temporale", una piccola parolina: "**finché**".

28. "Finché Sarà Entrata La Pienezza dei Gentili"

Infatti al verso 25 leggiamo: "*Perché non voglio, fratelli, che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi in voi stessi, che ad Israele è avvenuto un indurimento parziale **finché** sarà entrata la pienezza dei gentili*". Quel "finché" ci proietta in un tempo futuro, accreditando la possibilità di trovarsi di fronte ad una profezia escatologica, che chiami la chiesa a prepararsi al termine dell'indurimento di Israele dopodiché ... "*tutto Israele sarò salvato*"!

Il disturbo che probabilmente chi legge ora prova, l'ho provato anche io. Ribadendo che, pur senza comprendere precisamente questo verso, tutta la parola profetica certa di cui parla Pietro non dovrebbe permettere a nessuno un'interpretazione particolare rispetto al resto del vangelo, dobbiamo riconoscere che quel "**finché**" c'è.



Così ho pensato che forse quel *"finché"* fosse stato mal tradotto, scoprendo che in realtà era tradotto benissimo e che l'unica alternativa possibile fosse *"sino a quando"*.

Quindi non c'è ombra di dubbio: Paolo sta stabilendo o ipotizzando una scadenza temporale futura. Avevo due alternative: 1) avrei tranquillamente potuto sorvolare il problema, semplicemente concentrandomi su ciò che l'apostolo Paolo non avrebbe mai potuto voler dire.

2) Capire anche cosa volesse dire Paolo. Infatti se questo studio veniva per togliere alcune spine nel nome del Signore e della Sua Parola, non c'era alcun motivo per cui questa spina dovesse rimanere lì.

Con una spina si cammina comunque, ma disturba. Perché mai non chiedere al Signore di toglierla?

Così ho pregato; e il Signore mi ha risposto non con una possibile opinione ma con una granitica prova di ciò che Paolo stesse intendendo qui, perfettamente in armonia con tutto il resto del testo; posso anticipare che sono state una liberazione e gioia grandissime!

Un lunedì di qualche settimana fa mentre ero a casa, dopo una mezz'ora dall'aver pregato a proposito di questa *"pienezza dei gentili"*, chiedendo una risposta al Signore, in vista di questo stesso studio che avrei dovuto presentare nelle riunioni pastorali della CEVI in tutta Italia, una domanda *flash* nella mente si è così presentata: *"finché la pienezza"* dei gentili? Siamo sicuri Paolo si stia riferendo ad un numero?

E con una veloce occhiata mentale sono finito sullo stesso termine *"pienezza"* usato anche poche righe prima, al verso 12.

Romani 11:12 *Ora, se la loro caduta è la ricchezza del mondo e la loro diminuzione la ricchezza dei gentili, quanto più lo sarà la loro **pienezza**?*

Così mi domando se al versetto 12, nell'alludere alla pienezza degli ebrei, Paolo si stia riferendo ad un numero; ovviamente la risposta è no. Paolo sta parlando di caduta e di pienezza degli ebrei non in senso numerico, ma nei sensi più generali di povertà spirituale - la caduta - e di abbondanza spirituale - la pienezza.

Così mi chiedo: "Se al versetto 12 io intendo *"pienezza"* come *"abbondanza spirituale"* perché mai al versetto 25 dovrei diversamente?"

Infatti, applicando al versetto 25 lo stesso significato di *"pienezza"* nel senso di generica *"abbondanza spirituale"* del versetto 12, ecco che la frase suona completamente diversa. Mi si permetta di riportarla in questa maniera:

"Perché non voglio, fratelli, che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi in voi stessi, che ad Israele è avvenuto un indurimento parziale finché sarà entrata la pienezza [spirituale] dei gentili".

Ho avuto la sensazione che il nodo pur non ancora completamente sciolto stesse allentandosi... e di colpo ho compreso che tutto ciò che Paolo sta dicendo qui è un riepilogo di quanto espresso sopra e che possiamo così riassumere: *"Cari romani, la vostra salvezza non sia un pretesto per inorgoglivvi sulla caduta degli ebrei, sprezzandoli e considerandoli per questo non desiderati da Dio, ma anzi, usate la*



vostra salvezza come mezzo per renderli gelosi di Cristo, non ignorando che una parte di questi oggi indurita prima o poi si convertirà a Cristo". Infatti, Paolo stesso era stato uno di quegli induriti prima di incontrare Cristo e ben sapeva di cosa parlava.

Infatti proprio Paolo aveva appena scritto in **Romani 11:13-14** "*Infatti io parlo a voi gentili, in quanto sono apostolo dei gentili; io onoro il mio ministero, ¹⁴ per provare se in qualche maniera posso provocare a gelosia quelli della mia carne e salvarne alcuni...*"

Paolo scrive ai romani quindi - affinché non insuperbiscano in sé stessi - di non dimenticare che alcuni di questi ebrei che oggi sono induriti un giorno, vista la pienezza spirituale dei gentili, finiranno per convertirsi a Cristo. Paolo scrive ai romani di non insuperbirsi né di essere sprezzanti nei confronti degli ebrei che oggi sono induriti, perché alcuni tra questi un giorno si convertiranno a Cristo, grazie alla testimonianza e alla pienezza dei gentili; Paolo prepara i romani, ad esser pronti in ogni tempo ad accogliere con amore e misericordia gli ebrei convertiti a Gesù nell'ulivo di Israele, la cui radice è Cristo, e così tutto Israele sarà salvato! Sia il ramo naturale, sia il ramo innestato, sia il ramo reciso e poi di nuovo reinnestato ("*se non persevera nella sua incredulità*"), tutti saranno salvati in Cristo: e così tutto Israele [secondo lo Spirito e la Radice di Cristo] sarà salvato.

Tuttavia mancava ancora la prova del nove. Per essere assolutamente certo che questa fosse l'interpretazione corretta, c'era bisogno che il termine "*pienezza*" al capitolo 11, nell'originale fosse identico sia al versetto 12 che al 25. Con immensa soddisfazione ho riscontrato che sia al verso 12 che al 25 il termine greco usato da Paolo è proprio lo stesso! E cioè πλήρωμα (si legge pleròma), che significa proprio "riempimento", "*pienezza*" *et similia*.

Romani 11:12 *Ora, se la loro caduta è la ricchezza del mondo e la loro diminuzione la ricchezza dei gentili, quanto più lo sarà la loro pienezza (πλήρωμα - pleròma)?*

Romani 11:25-26 *Perché non voglio, fratelli, che ignoriate questo mistero, affinché non siate presuntuosi in voi stessi, che ad Israele è avvenuto un indurimento parziale finché sarà entrata la pienezza (πλήρωμα - pleròma) dei gentili, ²⁶ e così tutto Israele sarà salvato.*

Vorrei precisare che in un paio di versioni - la Nuova Riveduta ed anche la CEI - la traduzione al versetto 12 della parola "*pienezza*", pleròma, al verso 25 viene fatta differire traducendola "*totalità degli stranieri*" oppure "*tutte le genti*". Visto però che al verso 12 entrambe queste versioni traducono pleròma con il termine "*pienezza*", il tradurlo differentemente poco dopo, tradisce un'arbitraria scelta, probabilmente dettata dalle idee preconcepite del traduttore. Molto più correttamente sia la vecchia Diodati che la Nuova Diodati, traducono il termine nella stessa maniera in entrambi i versi.

Tuttavia, pur applicando al versetto 25 la traduzione arbitraria di queste versioni, il senso non cambierebbe. Anche se così fosse, Paolo starebbe dicendo di non ignorare che quando gli israeliti avrebbero visto altri popoli venire *da ponente e da levante*, l'indurimento di alcuni tra loro sarebbe finito.



Luca 13:29-30 *Ne verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno, e sederanno a tavola nel regno di Dio. ³⁰ Ed ecco, vi sono alcuni fra gli ultimi che saranno i primi, e alcuni fra i primi che saranno gli ultimi».*

Paolo ribadisce la stessa dinamica indotta dalla gelosia, annunciando ai gentili di essere è pronti ad accogliere quella parte di Israele ancora indurito, che dopo aver vista la loro pienezza spirituale, si sarebbe convertita a Cristo.

Dopo questa ardua e ripida salita, possiamo respirare perché la strada si fa in discesa anche se Paolo, implacabilmente, non ci risparmia un'altra perplessità che induce un'ulteriore riflessione.

29. “Nemici del Vangelo” e “Vocazioni senza Pentimento”

Romani 11:28-29 *Quanto all'evangelo, essi sono nemici per causa vostra, ma quanto all'elezione, sono amati a causa dei padri, ²⁹ perché i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento.*

Ancora una volta: cosa sta dicendo Paolo? Innanzitutto Paolo chiama gli ebrei che non accettano Cristo "nemici" e non "amici" del Vangelo come alcuni evangelici hanno preso a dire. Allo stesso tempo però li descrive "amati a causa dei padri". A motivo di cosa? Dell'elezione della grazia conosciuta da Abrahamo che era Cristo! Paolo sta spiegando che, pur essendo nemici del Vangelo al quale avevano creduto i gentili, la promessa di un Cristo redentore fatta ai loro padri per la loro vita non era certo svanita. Difatti la vocazione alla redenzione e i doni in Cristo sono stati dati senza pentimento e in qualunque momento un qualunque ebreo avrebbe potuto varcare la soglia del Regno dei Cieli accettando Gesù Cristo come proprio Re e Salvatore. Ma non è questo lo stesso modo in cui ci rapportiamo a qualunque peccatore non ebreo, addirittura ateo? Certo, costui sarà nostro nemico perché avversario del vangelo, ma allo stesso tempo amato dal Padre, perché il dono di Dio che è Cristo, è stato dato senza pentimento come pure la vocazione a Lui; quell'ateo benché oggi nemico del Vangelo, deve sapere che la sua vocazione a Cristo sarà sempre valida perché il Signore, a motivo dell'elezione della grazia - che non è per meriti - sarà sempre pronto ad accoglierlo malgrado tutti i suoi peccati.

30. Tutti Giù Per Terra, Tutti Su Nel Cielo

Poi Paolo si avvicina alla chiusura del capitolo mettendo sullo stesso piano sia i romani che i giudei, chiamandoli tutti e due disubbidienti (anche se in tempi diversi), e tutti e due bisognosi della misericordia di Cristo.

Romani 11:30-32 *Come infatti pure voi una volta foste disubbidienti a Dio, ma ora avete ottenuta misericordia per la disubbidienza di costoro, ³¹così anche costoro al presente sono stati disubbidienti affinché, per la misericordia a voi fatta, anch'essi ottengano misericordia. ³²Poiché Dio ha rinchiuso tutti nella disubbidienza, per far misericordia a tutti.*



Tutti i disubbidienti a Dio, sia ebrei che romani, sono nel cuore di Dio che desidera, tramite Cristo, far misericordia a tutti. Tutti giù per terra, tutti su nel cielo, tutti sono pari; Perché?

Galati 3:27-29 *Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. ²⁸ Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è né schiavo né libero, non c'è né maschio né femmina, perché tutti siete uno in Cristo Gesù. ²⁹ Ora, se siete di Cristo, siete dunque progenie d'Abrahamo ed eredi secondo la promessa.*

E finalmente giungiamo all'epilogo di questo difficile ma meraviglioso capitolo dell'apostolo Paolo che in così poche righe racchiude una così grande quantità di tesori spirituali.

Romani 11:33-36 *O profondità di ricchezze, di sapienza e di conoscenza di Dio! Quanto imperscrutabili sono i suoi giudizi e inesplorabili le sue vie! ³⁴ «Chi infatti ha conosciuto la mente del Signore? O chi è stato suo consigliere? ³⁵ O chi gli ha dato per primo, sì che ne abbia a ricevere la ricompensa?». ³⁶ Poiché da lui, per mezzo di lui e in vista di lui sono tutte le cose. A lui sia la gloria in eterno. Amen.*

Dio ci benedica tutti,

Roma, 17 febbraio 2018

Past. Alessandro Lilli

Nota finale:

Questo studio, seppur rivisto e corretto, è il medesimo che è stato letto e consegnato nell'ambito delle riunioni pastorali CEVI di Torino, Roma e Catania del 2018. Lo "**Studio 11**" rappresenta la linea ufficiale della CEVI al riguardo. Essendo nato per essere letto in pubblico, in un tempo definito, mi sono imposto di limitarne per quanto possibile il raggio espositivo, nell'ambito delle lettere paoline, evitando la citazione di decine di versi, passi scritturali e profezie, che sia nel Nuovo Testamento che nell'Antico, ne avrebbero confermato ulteriormente la fondatezza biblica; ne sarebbe uscito però un tomo di notevole spessore, improponibile allo scopo preposto.

La diffusione di tale scritto è libera, a patto che se ne citino la fonte e l'autore e in ogni caso ne è vietato lo sfruttamento ai fini di lucro. Questo materiale non può circolare in alcuna forma, rilegatura o copertina oltre a quelle in cui è stato pubblicato senza previa autorizzazione della CEVI ed è soggetto al copyright dell'autore.